

Come anatre in volo

Nello Notari

Ricevere e dare rispetto non è un atto estemporaneo, la situazione di un momento, un atto formale. È una convinzione, un modo di pensare, un'attitudine educativa che riporta la scuola in prima linea nel valorizzare la persona.

Sono poche le parole che hanno per me un così alto valore evocativo, nel bene e nel male, come il termine rispetto. Una parola che, nella mia infanzia, era intrinsecamente legata a *buona educazione* e che rappresentava, seppur inconsciamente, l'adesione acritica ad una società fortemente cristallizzata.

Una volta: il rispetto - Ci veniva insegnato fin da piccolissimi che si doveva portare rispetto al Parroco, indirizzandogli una forma di saluto particolare, alla Maestra (per non parlare del Direttore, figura quasi mitologica), a chi portava una qualsiasi divisa, ai Notabili del paese e a tutti quanti fossero detentori di una sia pur minima rilevanza pubblica. Tutto ciò non veniva solitamente motivato: non si portava rispetto perché le persone cui ci si rivolgeva con reverenza fossero dotate di un particolare carisma oppure perché chiaramente e visibilmente impegnate nella ricerca del bene della comunità, bensì solamente perché ricoprivano un compito o una funzione che, di per sé, era titolare di rispetto, perché bisognava farlo, pena il rischio di incorrere in qualche severo castigo terreno o, peggio, ultraterreno.

Ricordo ancor oggi quanto scalpore fece tra noi bambini, più di quarant'anni fa, l'ardimento di un nostro compa-

gno di classe, quando, scoperto di essere stato bocciato all'esame di quinta, andò alla cattedra e si riprese il regalo che, come tutti noi, aveva offerto alla maestra. Ai nostri occhi di bambini allevati alla sacralità della Maestra, sulle prime, quel gesto era apparso quasi sacrilego per trasformarsi però, quasi subito, in quello di un eroe, di uno che ci aveva dimostrato come certi schemi potevano essere messi in discussione o addirittura spezzati.

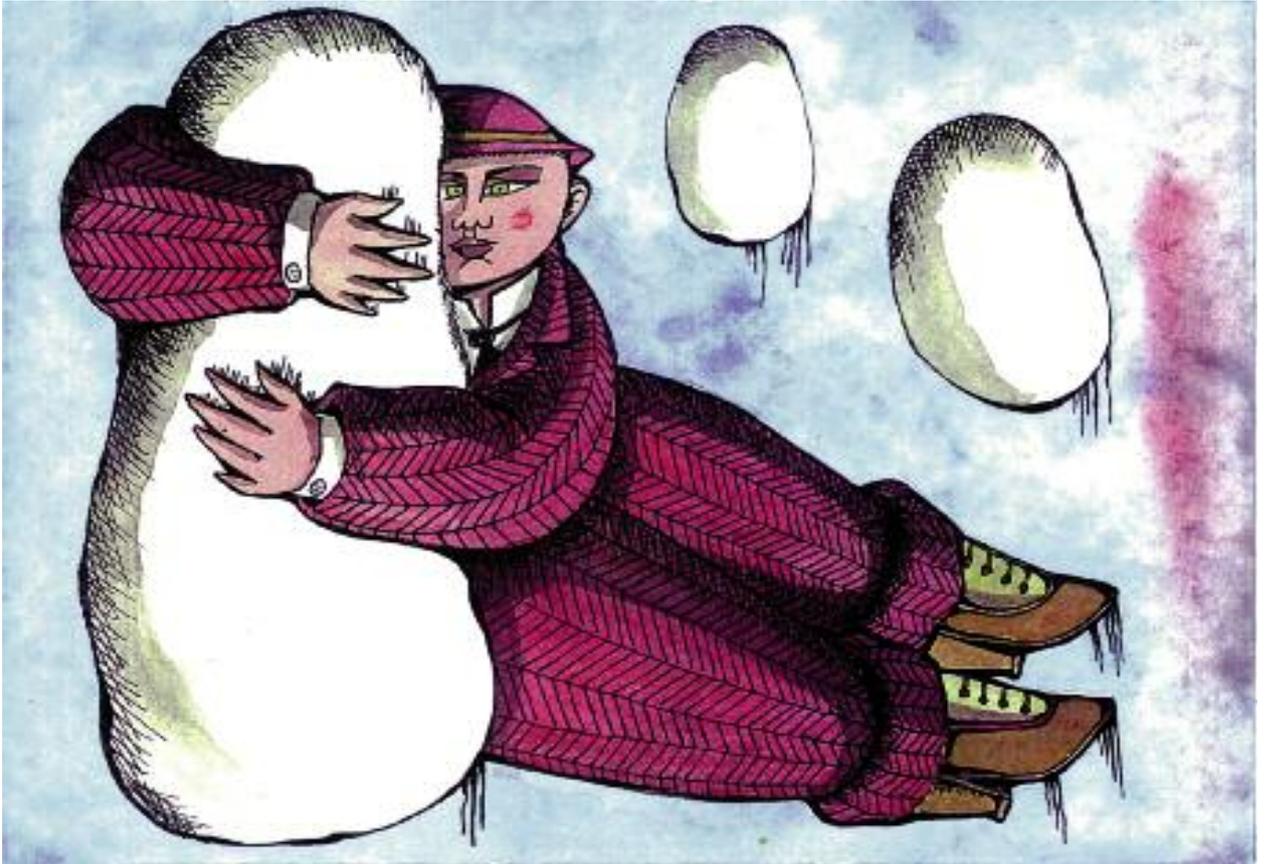
Non posso negare che questa esperienza mi ha turbato profondamente, generandomi, d'un canto, non poche angosce e, nel contempo, un'enorme sensazione di libertà tanto che, rievocando questo episodio, ogni volta sorrido così come mi capita di fare leggendo le opere di satira storica e di cronaca quotidiana del Senatore Carlo Alberto Salustri, dai più conosciuto come Trilussa.

Formalismi e sottomissione - Per tutta la mia infanzia, quindi per buona parte degli anni '60, il formalismo era la traduzione visibile e tangibile del rispetto inteso come rimarcazione del potere e come segno di sottomissione. I giovani dovevano assolutamente salutare per primi le persone più anziane che incontravano: l'anziano era di per sé degno di rispetto, indipendentemente da ciò che aveva combinato nella sua vita. In chiesa, le donne dovevano essere rigorosamente separate dagli uomini: il rispetto alla casa del Signore era rimarcato dalle donne con il capo coperto da un velo o da un foulard, dagli uomini tutti a testa scoperta, mentre il Parroco, dall'alto del pulpito, parlava di terribili castighi di un Dio severo e occhiuto. Il rispetto dei defunti lo pagavano soprattutto le donne, condannate com'erano a vestire di nero dalla testa ai piedi per anni ed anni per ogni lutto: per la morte della madre o del padre per sette anni, per quella del marito per tutta la vita.

L'espressione "*baciamo le mani*", spesso poi accompagnata dal corrispondente atto concreto, era la forma per manifestare il rispetto che mi ha, da sempre, maggiormente ripugnato, proprio perché sottintendeva una subalternità verso chi era riuscito ad arrogarsi un potere forte al di fuori di qualsiasi norma.

Le riforme - Non credo, quindi, che il rispetto, di per sé, possa essere considerato un valore assoluto, ma che debba, al contrario, essere sempre attentamente e continuamente valutato verso chi o che cosa lo si porta.

"Fai sempre ciò che di buono ti insegnano, ma non fare mai ciò che di male ti fanno". Con queste semplici parole, ripetutemi spesso da mia madre, ho dovuto, con amarezza, prendere atto del fariseismo di una società che, pur sbandierando grande rispetto per gli alti valori umani e sociali, ha poi galleggiato per decenni anche grazie al costante disprezzo delle regole, alla prevaricazione dei più forti sui più deboli, all'uso strumentale del potere per il conseguimento dei propri personali interessi, alle continue violenze alla salute pubblica e al territorio in nome degli affari e dell'economia.



Le rivoluzioni sociali e culturali che hanno segnato il nostro Paese a partire dagli anni '60, con le ondate migratorie che hanno sradicato milioni di persone dalle campagne, lo tsunami del '68 e la triste stagione del terrorismo, il Concilio Vaticano II, la progressiva nuclearizzazione delle famiglie, lo yuppismo ed il rampantismo degli anni '80, l'individualismo sempre più marcato della fine del '900 hanno profondamente inciso nella coscienza individuale e collettiva, mutando il concetto stesso di rispetto.

Mi piace ricordare quella stagione di grandi riforme avvenute sull'onda di un profondo dibattito che ha animato tutta la società dell'epoca proprio sul concetto di rispetto: la riforma del diritto di famiglia del 1975, la legge n. 517 del 1977 che dettava l'abolizione delle classi differenziali, la legge n. 180 del 1978 grazie alla quale si sono chiusi i manicomi, la *Premessa generale ai programmi della scuola elementare* del 1985.

Il delitto d'onore - Non è un caso che abbia voluto citare per prima la riforma del diritto di famiglia. Credo che sia stata, quella, una legge che ha dato una svolta a 180 gradi alla nostra società, aiutandola ad uscire dal medioevo culturale del patriarcato, dal concetto di padre-padrone a cui tutti i familiari dovevano rispetto assoluto. Un rispetto tanto barbaramente inteso da prevedere, nel codice penale italiano, che l'offesa subita da un marito tradito potesse essere utilizzata come attenuante

quando questi l'avesse lavata con il sangue della moglie ammazzata.

Ricordiamocelo! Il rispetto era anche questo: l'articolo 587 del codice penale, con il quale si riconosceva l'offesa all'onore. Ne ricordo ancora molti di processi finiti con grandi applausi al marito uxoricida a cui i giudici riconoscevano le attenuanti previste dall'articolo 587. Quell'uomo, in seguito, era spesso citato come esempio per tutti: un VERO uomo. E non sto parlando del 1800: ancora nel 1981 un giudice italiano citò solennemente l'articolo 587 del codice penale e riconobbe, per fortuna per l'ultima volta, le famigerate attenuanti.

Il diritto alla diversità - La chiusura delle classi differenziali e speciali e la conseguente integrazione degli alunni handicappati, come allora venivano indicati gli alunni con disabilità, nelle classi ordinarie dei tre gradi di scuola è stato un atto che ha profondamente modificato il significato di rispetto dell'infanzia, non solo da parte degli operatori scolastici, ma di tutta la società. L'inserimento nelle classi comuni di tutti i bambini è stata una grande occasione per ripensare complessivamente il rapporto docente/discente. Il bambino non viene più visto come oggetto da plasmare o vaso vuoto da riempire o parte indifferenziata di una classe, bensì come una persona dotata di proprie attitudini, competenze, modalità diverse di apprendere e di relazionarsi, una persona, quindi, portatrice di diritti, degna di massima attenzione, di rispetto.

Questi concetti, ritengo che abbiano trovato una compiuta e magistrale espressione nella *Premessa generale ai programmi della scuola elementare* del 1985, in particolare nel passo riferito alla diversità e all'uguaglianza.

Il rispetto del bambino trova lì la sua espressione nel riconoscimento del diritto alla diversità intesa come conoscenza e valorizzazione delle attitudini individuali, delle conoscenze acquisite nonché delle sicurezze raggiunte sul piano affettivo, psicologico e sociale.

Il rispetto del bambino viene poi declinato come un impegno della scuola a far sì che le diversità non "...si trasformino in difficoltà di apprendimento ed in problemi di comportamento, poiché ciò quasi sempre prelude a fenomeni di insuccesso e di mortalità scolastica e conseguentemente a disuguaglianze sul piano sociale e civile".

Ragionando di rispetto della persona e di quanto questo concetto sia evoluto in termini positivi, ritengo che un grazie immenso lo si debba a Franco Basaglia che, per tutta la sua vita professionale, si battè per la chiusura dei manicomi in Italia, luoghi di negazione assoluta del rispetto delle persone. Se è pur vero che l'applicazione della legge che porta il suo nome è stata oggetto di grandi critiche soprattutto, a mio avviso, perché sovente mal applicata, credo che sia indubbio che, per quella mia generazione, certe immagini di manicomi perfettamente sovrapponibili a quelle dei lager nazisti non fossero ulteriormente tollerabili.

Mi piace ricordare quanto scritto da Franco Basaglia: *"La follia è una condizione umana. In noi la follia esiste ed è presente come lo è la ragione. Il problema è che la società, per dirsi civile, dovrebbe accettare tanto la ragione quanto la follia, invece incarica una scienza, la psichiatria, di tradurre la follia in malattia allo scopo di eliminarla. Il manicomio ha qui la sua ragion d'essere"*.

I bei tempi andati - Tutti questi esempi, ma se ne potrebbero trovare decine di altri, per dire quanto mi sia difficile provare rimpianto per *i bei tempi andati* che, francamente, così belli proprio non erano, dove la prevaricazione del più forte regnava sovrana anche nei libri per bambini e adolescenti. Proviamo a rileggere il libro *Cuore* di Edmondo De Amicis: altro che rispetto! È un continuo aggredire con ingiurie e mazzate; perfino il buon Garrone ha un coltello con il manico di madreperla! Almeno oggi il Franti viene visto per quello che è, un bullo, non certo un ragazzo degno di rispetto!

Le azioni del rispetto - A quanti hanno comunque nostalgia per quei formalismi legati al rispetto, ed io mi annovero in parte tra questi, dico che i ragazzi come gli adulti agiscono come hanno appreso ad agire: il rispetto non può essere insegnato né appreso solo con le parole, ma è frutto di esempi, prassi, imitazione ed identificazione.

Mi piacerebbe quindi, ad esempio, che, almeno fra noi educatori, non ci si limitasse ad evidenziare la maleduca-

zione degli alunni che non salutano: iniziamo noi ad augurare loro buongiorno quando li accogliamo a scuola, magari con un sorriso il meno artefatto possibile e, ne sono certo, in brevissimo tempo saranno loro a salutarci per primi. Ricominciamo ad apprezzare il piacere di salutare i colleghi e gli altri collaboratori scolastici quando li incontriamo nei corridoi o entriamo in sala insegnanti: è un piccolo gesto che non costa nulla e che può aiutarci a stare meglio.

Non limitiamoci, però, solo a questi aspetti del rispetto: la scuola non può esimersi dallo svolgere quel ruolo che naturalmente le compete in termini di formazione della persona, anche attraverso azioni positive per aiutare le nuove generazioni ad acquisire conoscenze specifiche sui diritti fondamentali dell'uomo, sul significato e l'importanza delle formazioni sociali, sui diritti e i doveri del cittadino, sulla promozione del rispetto e della tutela dell'ambiente.

Le indicazioni che il ministro dell'Istruzione, Università, Ricerca ha voluto dettare, attraverso la promozione della sperimentazione *Cittadinanza e Costituzione*, credo che vadano proprio in questa direzione e possano valere molto di più del tam tam mediatico costruito intorno al cinque in condotta.

Il rispetto, soprattutto delle regole, non può essere affidato, se non come *estrema ratio*, agli strumenti della repressione: nel breve periodo questi strumenti possono rivelarsi una facile scorciatoia; nel medio e nel lungo periodo evidenzieranno, ancora una volta, tutti i loro limiti. Il rispetto, soprattutto quello delle regole del civile convivere, è una costruzione mentale che esige tempo, perseveranza e tanta voglia di crescere insieme.

Fraternité - Credo, infine, che il rispetto, in estrema sintesi, si possa ritrovare nel motto francese *Liberté, égalité, fraternité*. Ecco, la fraternità, il valore aggiunto che, a mio avviso, deve essere sempre presente nella parola rispetto. Scriveva, a questo proposito, Eduardo Galeano in *Memoria del fuoco*: *"Per salvarci dobbiamo raggrupparci. Come le dita di una stessa mano. Come le anatre di uno stesso stormo. Tecnologia del volo collettivo. La prima anatra si lancia ed apre la strada alla seconda che indica il percorso alla terza, e la spinta della terza fa spiccare il volo alla quarta che trascina la quinta, e lo slancio della quinta provoca il volo della sesta che fa coraggio alla settima. Quando l'anatra esploratrice si stanca, raggiunge la coda dello stormo e lascia il posto ad un'altra che risale alla punta di questa V capovolta che le anatre disegnano in volo. Tutte a turno prenderanno la testa e la coda del gruppo"*.

Portiamo quindi rispetto per essere rispettati, non fosse altro per il fatto che non sappiamo mai di chi un giorno potremo avere bisogno, forse proprio di quell'anatra che per ultima ha preso la testa del gruppo.

Nello Notari - *Dirigente dell'Istituzione Scolastica San Francesco di Aosta*